

CHIESA E TOPONOMASTICA  
a Pisa / 49

Nella storia della Chiesa locale si ritrovano - come abbiamo già avuto modo di vedere - non soltanto persone organicamente inserite nelle strutture ecclesiastiche, ma anche semplici laici...

## Via Giovanni Battista Picotti

DI ANTONIO F. GIMIGLIANO

Giovanni Battista Picotti nacque a Verona il 5 maggio 1878, figlio unico di Vincenzo e Giuseppina Giuriato. Compi gli studi liceali nella città natale, ove crebbe in un ambiente profondamente cattolico, maturando una fede rigorosa e convinta anche grazie all'amicizia fraterna con Giuseppe Zamboni (1875-1950; allora giovane seminarista, ma destinato a divenire nel 1921 docente all'Università Cattolica di Milano ed una personalità di rilievo della filosofia cattolica italiana). Di Zamboni, nel 1907 Picotti avrebbe sposato la sorellastra Leopoldina, dalla quale avrebbe avuto dodici figli. Picotti sostenne con vigore il cognato Zamboni nel suo aspro contrasto con padre Agostino Gemelli e i suoi collaboratori, che nel 1931 allontanarono il sacerdote veronese dall'insegnamento di gnosologia. Nel 1894 Picotti si iscrisse sedicenne all'Università di Padova, ove non mancò di aderire alle associazioni studentesche cattoliche, entrando in contatto con Giuseppe Toniolo, il futuro Beato, ed Elia Dalla Costa, il futuro cardinale di Firenze. Nel 1898, appena ventenne, si laureò in Lettere all'Università di Padova con Francesco Flamini. Insegnante prima nel ginnasio inferiore, poi in quello superiore e nel liceo, arrivò sino alla presidenza, peregrinando con la famiglia per tutta la penisola, coltivando e sviluppando sempre più gli studi storici. Sul piano della ricerca, egli mise presto a fuoco quegli interessi per la storia politico-religiosa del Rinascimento, e in particolare del Papato quattrocentesco, che avrebbe continuato a coltivare per tutta la sua lunga carriera. Il primo risultato delle sue indagini in questo campo fu la cospicua, eruditissima monografia sulla *Dieta di Mantova e la politica de' Veneziani*, edita a Venezia nel 1912. La politica di Pio II, e il gioco diplomatico attorno all'ipotesi della Crociata, sono ricostruiti con minuzia e con finezza, tenendo sempre sullo sfondo il grande problema del rapporto tra Chiesa e Stati. Apprezzato per la sua rigorosa

Questa via si trova alle spalle della chiesa e del complesso museale di San Michele degli Scalzi - nei pressi della nuova sede della biblioteca comunale, l'SMS - là dove sono state realizzate alcune moderne palazzine sull'area prima occupata dalla fabbrica della Richard-Ginori. Il personaggio intestatario di questa via ha avuto un ruolo notevole nella vita sociale e culturale della nostra città nella prima metà del Novecento, riscuotendo l'ammirazione e il rispetto di tutti, anche di coloro che erano su posizioni ideologiche opposte alle sue.

erudizione e per la scrittura forbita ed elegante, nonché eccellente insegnante, Picotti ottenne nel 1914 la libera docenza in storia medievale e moderna presso l'Università di Bologna, con un giudizio molto positivo da parte di Gioacchino Volpe. In quegli anni di guerra Picotti - non più giovanissimo (aveva quasi quarant'anni) e gravato da una numerosa famiglia - manifestò ripetutamente, nelle lettere al cognato Zamboni, l'intenzione di partecipare da volontario al conflitto: un atteggiamento non scontato, e in certo modo significativo per un cattolico ortodosso. Un forte patriottismo, anche se non si può parlare di nazionalismo acceso, contraddistinse d'altronde il suo atteggiamento politico e culturale anche nei decenni successivi, prima e durante il regime fascista. Nel 1925 vinse il concorso per la cattedra di Storia medievale e moderna all'Università di Cagliari e, nell'ottobre dello stesso anno, fu chiamato ad insegnare queste discipline nella Facoltà di Lettere della nostra Università. A Pisa non trovò inizialmente un ambiente favorevole al suo temperamento di studioso e al suo metodo di ricerca: vi dominava il neo-idealismo che entusiasmava gli studenti e ne esaltava l'impegno ideologico ma che poco tollerava le critiche filologiche puntuali e la vigorosa passione per i temi di storia ecclesiastica particolarmente cari a Picotti. Del Papato rinascimentale Picotti continuò a occuparsi sino alla più tarda età, con un atteggiamento di rigorosissimo rispetto della verità storica documentata, indagata sulla base di una filologia accanita e di una prudente interpretazione del documento. Questo suo rigore negli studi nei lunghi decenni dell'insegnamento procurò a

Picotti - sempre pugnace nel suo impegno di cattolico - il rispetto e l'amicizia dei docenti «laici» della Facoltà e della Scuola Normale. Ritenne, sempre, suo dovere storico indagare spietatamente sino in fondo nella personalità e nella condotta morale e religiosa dei pontefici non fermandosi di fronte ad ammonimenti alla prudenza che gli venivano non solo da studiosi timorati, ma anche da autorità ecclesiastiche e perfino da autorità politiche. Fra i suoi numerosissimi allievi ricordiamo Arsenio Frugoni, Cinzio Violante, Ottavio Banti e Delio Cantimori. L'insegnamento pisano di storia medievale e moderna, che Picotti interpretò con largo respiro e con grande impegno didattico, ebbe riflessi importanti sulla sua stessa attività di ricerca, portandolo ad allargare i suoi campi di interesse. Nel 1930 fu tra i fondatori della Società storica pisana e riprese la tradizione degli studi di storia locale che era stata abbandonata dopo gli eccellenti esempi di Gioacchino Volpe e di Pietro Silva. Nel 1948 andò fuori ruolo e cinque anni più tardi in pensione con il titolo di professore emerito. Uomo di fede e cultore dei valori civili e familiari, sapeva realizzare un dialogo franco e cordiale con i suoi allievi, che sentiva come figlioli. Gran parte di tutto quello che nel campo della ricerca e dell'insegnamento egli ha realizzato, è merito anche della famiglia che egli seppe crearsi: la famiglia che lo seguì nelle peregrinazioni in cerca di una sede che gli consentisse di studiare e che accolse poi, a Pisa, con affettuosa cordialità gli studenti e i collaboratori di lui. Cattolico militante fin dalla prima giovinezza, cresciuto nel vivacissimo e contrastato ambiente del

cattolicesimo veneto, osservatore non distaccato della crisi modernista, tormentato dal contrasto lacerante che si era creato, fra la Chiesa e lo Stato in Italia e tra la Chiesa e la cultura moderna, Picotti fu un tipico rappresentante di quegli uomini che si erano, formati durante il pontificato di Leone XIII. Fra le sue numerose opere ricordiamo: *I Caminesi e la loro signoria in Treviso dal 1283 al 1312* (1905), *Per la relazione fra Alessandro VI e Piero de' Medici* (1915), *La giovinezza di Leone X* (1928), *Nuovi studi e documenti intorno al papa Alessandro VI* (1951), *Ancora sul Borgia* (1954), *Scritti vari di storia pisana e toscana* (1968). Morì a Pisa nel 1970 all'età di 92 anni, nello stesso giorno della sua nascita, il 5 maggio. Il suo corpo è stato traslato nel sacro *Ingenio Claris*, dedicato agli uomini illustri, del Cimitero di Verona. Ed anche a Verona è stato traslato, anni dopo, il corpo della vedova, l'amata Leopoldina.

Grazie alla dottoressa Patrizia Landucci, del Centro documentazione dell'Università di Pisa, ho scoperto il sito dedicato alla famiglia Picotti ([www.famigliapicotti.it](http://www.famigliapicotti.it)) da Antonio Bertelè, nato dal matrimonio di Rosa Maria, figlia di Giovanni Battista Picotti, con Corrado Bertelè. Dal sito suddetto sono state attinte le foto della «curiosità»



In alto, la coppia Picotti nel giorno delle nozze; qui sopra, con i figli nel giorno delle nozze d'oro

CURIOSITÀ  
Una bella famiglia

Nel 1762 nasce a Nonta di Socchieve - nell'alta Carnia, provincia di Udine - Giovanni Battista Picotti, che ha 14 figli; il quattordicesimo è Vincenzo, nato nel 1820 a San Martino di Campagna, ora provincia di Pordenone, paese dove una parte della famiglia si era trasferita per avere dei campi da coltivare. Vincenzo è mandato a studiare a Venezia. Lì si sposa, ma la moglie muore senza lasciare figli. Si risposa in seguito con Giuseppina Giuriato, nel 1877, quando lui ha già 57 anni e la moglie 39. Si trasferiscono poi a Verona, dove Vincenzo è impiegato alla Intendenza di Finanza. Nel 1878 nasce, a Verona, il loro unico figlio, Giovanni Battista, che fa tutti gli studi fino alla maturità a Verona. In questo periodo diventa amico di Giuseppe Zamboni, che in seguito diventerà sacerdote ed eminente filosofo. Così Giovanni Battista conosce la giovanissima sorellastra di Giuseppe, Leopoldina, nata nel 1888. Quando il padre Vincenzo muore nel 1902, la madre Giuseppina lo raggiunge a Trapani dove egli insegna al liceo. Nel 1904 si fidanzano con Leopoldina. Il 25 aprile 1907 si sposano, a Verona, e vanno ad abitare a Sanremo, dove Giovanni insegna al liceo. La loro vita coniugale sarà così lunga che riusciranno a festeggiare le nozze di diamante. L'unione tra Giovanni Battista e Leopoldina (chiamata confidenzialmente Poldà) è prolificata, in linea con i tempi: 12 figli, con una cadenza così regolare che Poldà stessa raccontava che o era incinta o allattava! Frequenti sono gli spostamenti, dovuti alla professione di Giovanni, insegnante e poi preside fino ad approdare all'insegnamento universitario a Pisa, la città da cui non si sposteranno più. Ne consegue che i figli nascono quasi tutti in città diverse: Clotilde (per tutti Tilde) a Sanremo, Giovanna e Vincenzo a Pistoia, Emilio, Francesco e Annunziata (detta Tata) a Bologna, Luigi e Anna Lucia (detta Cia) a Potenza, Rosa Maria e Marco, Marco di nuovo a Bologna, Giuseppe mentre erano in vacanza a Badia Calavena, in provincia di Verona, Tomaso a Pisa. Di questi, tre hanno purtroppo una vita breve. Vincenzo muore diciassettenne per un'appendicite mal curata (e la madre porterà per sempre la sua immagine in un ciوندolo al collo), Luigi a un anno e Giovanna ancora neonata. Gli altri iniziano a formare nuove famiglie e nascono i primi nipoti: Paola, Giovanni e Guido, nati ancora in tempo di guerra (Guido perde il padre in una imboscata nazifascista); l'ultimo, Martino, è nato nel 1970. Giuseppe, il penultimo figlio, diventerà sacerdote e sarà il fedele custode delle memorie familiari.

A. F. G.